

PARTITO DEMOCRATICO

LA LETTERA

«Sarà realmente democratico e non escluderà»
Un messaggio di apertura e chiarezza
rivolto a Marco Pannella e Antonio Di Pietro

«Chiunque prevalga deve sapere che il suo lavoro
non può essere disgiunto da quello
dei rappresentanti eletti delle assemblee»

Prodi: «Sul Pd scommessa vinta»

Lettera del premier sul sito dell'Ulivo: il nuovo partito non ha paura di nascere aperto e plurale

■ / Roma

UNA «CHIAMATA» alla partecipazione e al pluralismo e allo stesso tempo un invito al «confronto» rivolto anche, e forse soprattutto, a chi ha reagito «negativamente» all'esclusione dalle primarie.

Il giorno in cui una fase del processo costituente del Partito Democratico si chiude e un'altra, nuova, si apre, Romano Prodi prende carta e penna e dal sito dell'Ulivo scrive una lettera per ribadire la sua concezione del partito nuovo e per evitare che il rumore delle polemiche seguite all'esclusione di alcuni candidati alla candidatura copra l'importante risultato conseguito.

Un messaggio d'apertura ma anche di chiarezza rivolto in special modo a Marco Pannella e Antonio Di Pietro che ieri, dopo la loro esclusione dalla corsa per la segreteria, avevano attaccato la chiusura degli apparati dei Democratici di sinistra e della Margherita. Attacchi che non saranno affatto piaciuti al professore che del pluralismo e del confronto ha sempre fatto le sue stelle polari. «Il Partito Democratico non esclude» perché, scrive, «non ha paura di nascere aperto e plurale». E a chi ieri lo aveva messo in discussione, vedi Emma Bonino, risponde che il Pd «è realmente democratico».

Prodi fa chiarezza anche rispetto alla versione fatta circolare ieri da Di Pietro secondo cui il professore si sarebbe rammaricato della sua esclusione. Certo Prodi aveva valutato positivamente la scesa in campo di altri soggetti, lo aveva sempre detto, ma sulle regole era stato chiaro con tutti: per partecipare bisogna rispettarle. Del resto, scrive ieri Prodi, le regole di Orvieto sono la garanzia e la testimonianza della «trasparenza» e della «perenne ricerca del confronto».

Il professore traccia il perimetro dell'Ulivo come base originaria di un «progetto che viene da lontano».

«Dalla base originaria dell'Ulivo sono state prese decisioni storiche»

no», sottolinea «le decisioni storiche» che le componenti di quell'antico progetto hanno preso e apre alle forze che ora manifestano interesse per il Pd. Agli esclusi, infatti, Prodi manda i suoi ringraziamenti, ma chiede anche di «non emettere sentenze» e di «continuare a credere nel progetto». «Chi tra loro ricopre

già rilevanti ruoli politici è atteso da una sfida appassionante», quella cioè di «arricchire» un processo che in itinere aprirà a tutti la possibilità di partecipare. Di Pietro sembra cogliere il succo del discorso e a stretto giro di posta fa sapere di aver apprezzato il messaggio di Prodi e di non intendere affatto «chiudere la porta» in

faccia al Pd. Al limite, ribadisce l'ex pm, le sue critiche permangono rispetto «ai pochi» che non l'hanno voluto. Ma la lettera del professore è anche un saluto alla nuova tappa che si apre con le primarie che da oggi entrano appieno nel vivo. «Abbiamo finalmente i candidati per il grande appello popolare del

14 ottobre», e questo, sembra dire Prodi, è il vero fatto importante, quello che merita il rilievo in questi giorni. Come il professore desiderava, le primarie sembrano prendere la piega che lui aveva sempre auspicato. «La pluralità di persone, di esperienze e di motivazioni che compongono il ventaglio delle candidature» sembra

no preannunciare un processo che non si limiterà all'incoronazione di un'unica leadership, ma un confronto, «uno di quei percorsi che arricchiscono sia chi vi partecipa che il risultato finale». Il professore spende due parole anche sul rapporto che il nuovo leader del Pd dovrà mantenere con la maggioranza attuale e il suo governo, tanto per mettere i puntini sulle i e escludere che l'elezione del nuovo segretario sia automaticamente una convocazione delle urne. «Chiunque prevalga deve sapere che il suo lavoro non può essere disgiunto da quello dei rappresentanti eletti delle assemblee».

Apprezzamenti sulle «belle» parole del professore sono arrivate sia da Mario Barbi, membro del Comitato del 14 ottobre, sia dal ministro per l'attuazione del Programma Giulio Santagata che, di fronte alle voci di spartizione a tavolino delle segreterie regionali del futuro Pd, ha ricordato a tutti che il professore ha chiesto partecipazione e apertura. **l.u.s.**

«Abbiamo finalmente i candidati per il grande appello popolare del 14 ottobre»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi mentre cammina e parla con alcuni scout ieri mattina al Circo Massimo a Roma. Foto di Mario De Renzi

Famiglia Cristiana: sì, è un peccato non pagare le tasse

Il vicedirettore Truglia: ha ragione il premier, date a Cesare... Ma quanti danni hanno fatto i condoni

■ di Roberto Monteforte / Roma

PRODI CHIEDE aiuto alla Chiesa contro l'evasione fiscale. Chiede sostegno e impegno perché «i fedeli» seguano comportamenti fiscali virtuosi. Formare il buon cittadino è compito delle agenzie educative, quindi della scuola ma anche della Chiesa. Anche oggi dalle colonne del settimanale cattolico *Famiglia Cristiana* lo dice a chiare lettere: tutti si impegnino per vincere la sfida dell'evasione fiscale. Vorrebbe omelie dedicate al dovere del contribuente.

«Non pagare le tasse è peccato. È una mancanza grave verso la collettività e verso la solidarietà sociale». Non ha difficoltà ad ammetterlo il vice direttore del settimanale dei paolini, don Giusto Truglia. Quindi, tra un misto di realismo e preoccupazione, osserva: «Bisogna vedere quale sia la percezione morale e quindi del peccato oggi». Quello che comun-

que esclude è che in tutte le chiese d'Italia tutti i celebranti possano porre al centro delle loro omelie l'evasione fiscale. «Nell'omelia il celebrante si sforza, con la sua sensibilità, di spiegare e attualizzare la Parola di Dio anche con degli esempi, richiamando dei comportamenti concreti. Dipende dalla sensibilità della persona. Nelle mie prediche non finisco mai di ricordare che il Vangelo va applicato nella vita concreta. Ma si può richiamare a questa coerenza senza richiamare esplicitamente temi specifici come quello delle tasse». Anche se gli spunti offerti dal Vangelo non mancano. Dal «dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» all'episodio dell'esattore Zaccheo che aveva rubato alla gente e che restituiva ai poveri il triplo del malto. «Comunque il Catechismo parla chiaro - taglia corto -. Bisogna contribuire al bene comune anche pagando le tasse, essere solidali e non pensare in modo egoistico anche dal punto

di vista sociale ed economico. È questo che ci ha insegnato Giovanni Paolo II quando ha evidenziato i mali di un certo capitalismo. Non è che la Chiesa non parli». Il punto, per il giornalista, «è se poi questo diventa comportamento e stile di vita dei cattolici». «La presa della Chiesa sulla società - osserva - è limitata. Quanti sono ad ascoltare le omelie?». Quella con la Chiesa non è l'unica «distanza». «Vi è pure quella della politica dalla vita della gente». Almeno stando alle migliaia di lettere che ogni settimana arrivano a *Famiglia Cristiana*. Un segnale importante visto che il settimanale paol-

«Il Catechismo parla chiaro. Si deve contribuire al bene comune, pagare le tasse, essere solidali. Ma quanti ascoltano le omelie?»

no è un termometro sensibile dell'umore di chi frequenta le parrocchie. È un dato che viene registrato da don Truglia, sottolinea, «senza alcuno spirito di contrapposizione». Per restare alle tasse, il settimanale il dovere morale di essere buoni contribuenti lo ha posto anche dal punto di vista teologico. «Quello che emerge anche dalle lettere - spiega il vicedirettore - è che la gente comune, un po' trascinata dalla propaganda populista di chi propone di non pagarle le tasse, finisce per «abboccare». È la reazione di chi ha uno stipendio di 1.200 euro e vede gente che guadagna miliardi evadere e usufruire di condoni tombali per milioni di euro. Sono queste le ingiustizie, le incongruenze e le ipocrisie che la gente fa presente. Poi gli stessi lettori esprimono apprezzamento quando le cose sono ben fatte». È l'emergenza sociale che preme. Cita le denunce per gli sprechi, le ingiustizie, le disfunzioni del paese, le difficoltà con cui ci si deve misurare ogni giorno. Più che distanza dalla politica, per il vicedirettore, questo esprime una

domanda più alta alla politica. Come sulla famiglia, cita il Family day. «Mentre vi è la famiglia normale che fa fatica ad arrivare alla fine del mese, il governo dedica una seduta speciale del consiglio dei ministri a temi che interessano una minoranza». Che il tema sia particolarmente sentito lo dimostra la risposta ad un sondaggio sulla priorità per la famiglia in Italia condotto tra i lettori del settimanale. «Sono arrivati in redazione circa cinquemila coupon. È un materiale che dobbiamo ancora elaborare. Lo presenteremo a settembre. Ma già l'entità delle risposte è indicativa. La gente, quando è interpellata sulle cose che reputa essenziali, risponde». Un rischio don Truglia lo paventa, che si finisca davvero per perdere fiducia nella politica o nei politici. Non si tratta di disimpegno. «Quella che conosciamo è un'Italia molto generosa, sensibile e solidale che però politicamente non si sente tutelata, né rappresentata dalla destra per l'ipocrisia della vita che conducono i suoi esponenti, né dalla sinistra per la distanza sui temi morali di fondo».

IL CASO Proposte alla Camera e in Senato per il sigillo ufficiale. Si comincia a Palazzo Madama il prossimo autunno

Fratelli d'Italia, una legge per l'inno di Mameli

■ di Nedo Canetti / Roma

Da oltre 60 anni gli italiani sono abituati a considerare quello di Mameli, l'inno ufficiale della Repubblica italiana. Un inno che si suona e si canta in ogni occasione ufficiale e non, dalle parate del 2 Giugno alle partite di calcio della Nazionale, dai congressi di partito alle vittorie azzurre alle Olimpiadi. Per qualche tempo chiuse anche i programmi televisivi della notte. Eppure, non c'è alcuna sanzione, né legislativa né costituzionale, che lo proclami l'inno ufficiale del nostro Paese. È stata ed è tuttora una soluzione «provvi-

soria». Cercano ora di riparare a questa dimenticanza, un ddl presentato a Palazzo Madama da un gruppo di senatori dell'Ulivo (Nieddu, Binetti, Manzella, De Simone, Molinari) e altri due della Cdl, che ieri hanno iniziato il loro cammino parlamentare alla commissione Affari costituzionali. A noi oggi sembra una cosa normalissima, considerare Fratelli d'Italia il nostro inno, ma molte furono le discussioni nel dopoguerra, quando si dovette sostituire la Marcia reale, che era l'inno ufficiale del regno d'Italia. Un Consiglio dei ministri del 12 otto-

bre 1946 dettava l'adozione provvisoria dell'inno che Goffredo Mameli, su suggerimento di Nino Bixio, aveva scritto nel 1847 e che era stato poi musicato dal maestro Michele Novaro. Doveva essere però utilizzato solo nelle cerimonie militari, disponendo che un successivo

Gianni Nieddu, primo firmatario del progetto dell'Ulivo: «Necessario colmare un vulnus legislativo»

decreto -mai emanato- ne formalizzasse il riconoscimento quale inno nazionale. Non tutti erano d'accordo su quel canto risorgimentale che non piaceva ai musicologi (non era piaciuto nemmeno a Mazzini) ed anche a qualche politico. Si discusse molto e molte furono le proposte. Altri canti risorgimentali, come l'Inno a Garibaldi; Va' pensiero; il mascagnano Inno al sole (che aveva però il difetto di un utilizzo da parte del fascismo); lo stesso turatiano Inno dei lavoratori. Non se ne fece nulla. Restò il «provvisorio». Ora le proposte. Alla Camera se ne parlerà in autunno. Al Senato si è già partiti. «È necessario

colmare un vulnus legislativo -sostiene il primo firmatario del progetto dell'Ulivo, Gianni Nieddu- Fratelli d'Italia deve diventare a tutti gli effetti e ufficialmente l'inno d'Italia. L'avvio dell'esame è un passo importante, di cui ringrazio il presidente della commissione, Enzo Bianco. Fratelli d'Italia è, nel sentire universale l'inno degli italiani, però non è stato stabilito per legge. Cercheremo di riparlare al più presto. Si pensi che la Francia riconosce la Marsigliese, nella Costituzione». E' la strada proposta dal ddl di Luigi Grillo di Fi, mentre la soluzione legislativa corrente è indicata da Learco Saporito di An.

VOTO AL SENATO

Lotta ai «pianisti»: entro l'estate il posto fisso

Una questione di decoro dell'aula, ma anche una questione di regolarità del voto. In un aula dove ogni luce, bianca o rossa che sia, conta, e parecchio, non bastano più i segretari a controllare. Anche perché la tecnologia ha fatto passi avanti, e sarà il caso di sfruttarla. La lotta ai «pianisti», a palazzo Madama, dove ogni voto appena un po' delicato è preceduto da una lotta del presidente di turno con quelle schede che, sembra, non appartengono a nessuno ma sono ben influite in corrispondenza di qualche banco vuoto. La questione, promette il presidente Franco Marini, sarà affrontata e risolta. La soluzione messa a punto fino ad ora è quella dei posti fissi per i senatori. Ma c'è anche chi, come l'ulivista Massimo Livi Bacci, propone il voto digitale: «È una soluzione che costa poco, e poi il dito non si può lasciare in aula e non si può lasciare in prestito a un collega», ha ironizzato. Il tutto è dovuto al fatto che anche ieri mattina, in aula, è scoppia- ta la bagarre al momento del voto. Il presidente Marini ha confidato: «Metteremo, io spero, entro l'estate i posti fissi». La senatrice Franca Rame ritiene che la questione sia risolvibile con semplici accorgimenti: «Ci sono le schede inserite senza senatore. A ritirarla deve essere solo il senatore presente». Ogni scheda, ha ricordato la Rame, costa 258 euro e 23 centesimi.